

Carlo Trabucco (1898-1979)

Breve biografia a cura di Giuseppe Sangiorgi

Il primo critico cinematografico “ufficiale” del Popolo, dopo la liberazione di Roma del giugno 1944 e la ripresa delle pubblicazioni, è Carlo Trabucco, nato il 7 aprile 1898 a Biella, in provincia di Vercelli, e morto nel 1979. Singolarissima personalità umana, intellettuale e professionale, Trabucco stesso tracciò di sé questo profilo: “Operaio della Fiat di San Giorgio, figlio di un conciatore e di una sarta, ho remato sempre da solo e ne sono venuto fuori bene; se ho un debito, l’ho solo con i miei vecchi”.

Non è retorica rifarsi a De Amicis per descrivere la vita di Trabucco. Il padre, Giuseppe, era un uomo semplice, un gran lavoratore, burbero nei modi ma dal cuore d’oro, per tanti anni operaio nella concia delle pelli. Tentò anche di iniziare questa attività in proprio, senza riuscirvi e coprendosi di debiti. La moglie lo convinse a lasciar perdere: “Torna operaio- gli disse - divenir padrone non è affar tuo, non hai gli artigli adeguati. Noi siamo bestie da tiro”.

Eppure, almeno un grande sogno Giuseppe Trabucco riuscì a realizzarlo: quello di tornare ad abitare con la sua famiglia nella casa paterna di Castellamonte, un piccolo paese distante una quarantina di chilometri da Torino. In una biografia scritta da Felice Pozzo (*Carlo Trabucco, cinquant’anni di giornalismo fra politica e letteratura, libertà e dittatura*, Nicola Milano editore, 1975), quel ritorno a casa è descritto così: “La sera in cui la famiglia, a piedi, si trasferì a Castellamonte, costituisce un ricordo indelebile nella memoria di Carlo Trabucco che, sulle spalle robuste del padre, attraversò l’Orco più impaurito che contento per la gita fuori programma. Aveva allora cinque anni d’età. D’altra parte quell’attraversare il fiume saltando da un macigno all’altro

non era una ginnastica inconsueta per il padre, che molto sovente aveva compiuto quello stesso tragitto allo scopo di raggiungere la famosa casa, visitarla per l'ennesima volta, mangiarsela con gli occhi...”.

Carlo Trabucco ebbe per i suoi genitori una vera devozione. La madre era una donna energica e di grande intelligenza, Si chiamava Maria Denina, della famiglia, forse, di Carlo Maria Denina (1731-1813), sacerdote piemontese, professore di Storia all'Università di Torino, uomo di grande cultura e prestigio. Trabucco firmò alcuni articoli di carattere storico con lo pseudonimo di Carlo Denina, rivendicano in qualche modo quella discendenza: “Può darsi che la mia passione per la storia – spiegò una volta – discenda per li rami...”. Alla madre, Trabucco ha dedicato molti, ammirati ricordi, descrivendola così: “Dotata di tratto e di garbo signorili, per quanto di modeste origini, aveva uno stile autenticamente cittadino. Misurava le parole come i gesti, guadagnando in tal modo la benevolenza generale. Il suo titolo di studio: la terza elementare”.

I suoi volevano a ogni costo che Carlo studiasse, per affrancarsi dalla condizione di proletariato della sua famiglia, e lui promise bene fin da bambino. Frequentò le classi elementari a Castellamonte, le medie in un paese vicino e le scuole superiori a Torino, dove la famiglia si trasferì nel 1913 proprio per consentirgli di continuare gli studi. C'era un grande senso di riscatto sociale in tutto questo, “Se la scuola sarà esclusa ai figli degli operai – scrisse più avanti negli anni – la città continuerà a essere spaccata in due tronconi: di qua i benedetti, di là i maledetti”.

La Torino degli inizi del Novecento era un crocevia di fermenti culturali e di occasioni di incontro. Rappresentò subito una dimensione ideale per le aspirazioni giornalistiche e letterarie del giovane Trabucco. Tra gli studi, il traguardo della licenza liceale e il desiderio di affermare le proprie capacità si mise di mezzo, però, la prima guerra mondiale. Trabucco partì sotto le armi nel 1917 e poté

finalmente diplomarsi nel 1918 a guerra finita. La laurea in legge arrivò nel 1924. Fu congedato dall'esercito col grado di sergente, ottenuto per meriti non propriamente militari. Da semplice furiere le promozioni che ebbe, prima a caporale e poi a sergente, furono il riconoscimento, da parte dei suoi superiori, delle doti culturali che mostrava di avere.

E' impossibile inquadrare la personalità di Carlo Trabucco secondo i canoni tradizionali di una ricerca di carattere biografico. Trabucco fu nella sua vita troppe cose, e troppo diverse tra loro. La sua esistenza sembra una metafora italiana, sia durante gli anni del fascismo, per le sofferenze che patì come perseguitato politico, sia dopo, quando il Paese, dopo una ventennale compressione e dopo il dramma della seconda guerra mondiale, esplose con una irrefrenabile vitalità liberatoria in ogni settore affermando nuovi valori, nuove idee e nuove conquiste.

Trabucco nella sua vita è stato: facchino ai mercati generali di Porta Palazzo di Torino, operaio alla Fiat con la mansione di rettificatore, sindacalista delle Leghe bianche, giornalista sportivo, dirigente dell'azione cattolica, perseguitato politico, venditore di libri scolastici negli anni in cui era sorvegliato dalla polizia fascista, critico cinematografico, critico teatrale, giornalista parlamentare, direttore di giornale, scrittore, drammaturgo, organizzatore teatrale, intellettuale cattolico, militante dell'Azione cattolica e della Democrazia Cristiana, sindaco, consigliere provinciale, e negli anni romani anche segretario particolare di Giuseppe Spataro, personalità storica del Partito popolare e della Democrazia Cristiana. Ha al suo attivo migliaia di articoli, fra i quali quelli di critica cinematografica scritti sul *Popolo*, un buon numero di libri, di racconti, di testi teatrali di successo rappresentati nei grandi teatri del Paese, di

soggetti cinematografici... Trabucco è stato tutto questo e altro ancora.

Nel 1963, il giorno era il 21 settembre, il papa Paolo VI ricevette in udienza la redazione del settimanale torinese “*Il nostro tempo*”, diretto da don Carlo Chiavazza. Una fotografia ritrae quell’udienza. Trabucco faceva parte del gruppo di giornalisti. Quando Paolo VI lo scorse tra gli altri, gli si avvicinò citando il titolo di un suo libro fortunato, “Formiche rosse, formiche nere”. E gli chiese: adesso che cosa sta scrivendo? Trabucco, emozionato, riuscì a rispondere soltanto: Santità, adesso faccio il sindaco (di Castellamonte, il paese natale del padre). Quel libro citato dal papa era stato pubblicato nel 1946. Paolo VI lo aveva letto all’epoca, quando era sostituto della Segreteria di Stato vaticana.

C’è un’altra singolare fotografia nell’album di famiglia, che non ritrae direttamente Trabucco, ma le sue doti di organizzatore. La fotografia è del 6 marzo 1947: mostra l’on. Vittorio Emanuele Orlando, il “presidente della vittoria” della prima guerra mondiale, insieme con l’on. Alcide De Gasperi, il presidente della ricostruzione della seconda guerra mondiale, e la moglie di De Gasperi, la signora Maria Francesca. Sono seduti in mezzo al pubblico del teatro Eliseo, a Roma, sorridono e stanno battendo le mani. Non è frequente vedere De Gasperi in un atteggiamento così rilassato e divertito. In quel teatro i tre avevano appena assistito a una recita di “Filumena Maturano”, interpretata da Titina De Filippo, la sorella di Eduardo. Era stato Carlo Trabucco a organizzare quella serata nella veste insieme di critico teatrale e di giornalista parlamentare.

Sono gli anni nei quali Trabucco vive a Roma e scrive assiduamente sul *Popolo*, del quale è diventato critico cinematografico. Al *Popolo* Trabucco viene introdotto da Pier Carlo Restagno, suo amico personale e coetaneo, piemontese anche lui,

primo segretario amministrativo della Democrazia Cristiana e, nel 1920, fondatore del Partito popolare di Luigi Sturzo in Piemonte. Nel 1921 Restagno aveva dato vita anche all'Unione degli uomini di Azione cattolica di Torino. Trabucco, a sua volta, era divenuto presidente dei giovani dell'Azione cattolica, incarico dal quale dovette dimettersi nel 1931 perché in viso ai fascisti. Al suo posto subentrò Luigi Gedda, il futuro protagonista dei Comitati Civici, il quale, incrociando anche qui il suo destino con quello di Trabucco, divenne uno dei fondatori del Centro cattolico cinematografico.

Oltre a Restagno, un altro esponente politico piemontese che fu amico di Trabucco è Gioacchino Quarello. Insieme dettero vita a *Il Popolo nuovo*, del quale entrambi sono stati direttori. Ricorda Guido Bodrato, che in quegli anni si avvicinava alla Democrazia Cristiana: "Personalità come Trabucco e Quarello erano, per noi più giovani, i riferimenti del mondo cattolico piemontese oltre che di quello politico. Per temperamento, Quarello era più polemico, mentre Trabucco era estremamente cordiale. Si può dire che andasse d'accordo con tutti. Parlava e scriveva in modo piacevole, era sempre disponibile e presente nella vita della città, mentre all'interno del partito era un uomo al di sopra delle parti".

Durante il Ventennio, sempre più fatto oggetto delle attenzioni della polizia, Trabucco era stato costretto a lasciare Torino, nonostante la fiducia di monsignor Fossati, arcivescovo della sua città, che l'aveva mantenuto direttore del settimanale diocesano dell'Azione cattolica *L'Armonia*. Giornalista di successo, aveva iniziato la carriera nel 1922, pochi mesi prima della marcia su Roma, quando era stato assunto in pianta stabile al *Momento* di Torino, poi al *Paese sportivo* e infine, nel 1929, alla *Stampa*, allora diretta di Curzio Malaparte. Come inviato per lo sport fece articoli memorabili, ma nell'aprile del 1931 il capo ufficio stampa di Mussolini, Lando

Ferretti, fece sapere al giornale che Trabucco non era gradito al regime e andava licenziato. L'ordine veniva personalmente da Mussolini.

Da giornalista, passò così a fare il correttore di bozze per la casa editrice Lice. Nel 1935, Trabucco si trasferì in Veneto, a Padova, dove per vivere divenne venditore dei libri di scuola dell'editore Paravia. Se a Torino, negli anni precedenti, per motivi politici era stato licenziato dal quotidiano *La Stampa*, dove era un brillante inviato di sport, dal Veneto continuò comunque a collaborare con giornali e riviste, facendosi conoscere come scrittore, come autore di testi teatrali e come conferenziere nelle scuole cattoliche. Nel 1937 subì l'umiliazione di essere depennato dall'Albo dei giornalisti, e dette alle stampe però uno suo libro di grande successo, *Previ d'Oltre Piave*, un libro sulla prima guerra mondiale, pubblicato dalla editrice AVE di Roma, al quale seguì poi *Gente d'Oltre Piave e d'Oltre Grappa*. A quegli anni risale la sua amicizia con il giovane Mariano Rumor, che sarebbe diventato poi segretario della Democrazia Cristiana e presidente del consiglio.

Durante tutta la vita Trabucco mantenne sempre un collegamento con il mondo cattolico e politico torinese. La sua fu una "scuola" giornalistica, politica, culturale alla quale crebbero tanti futuri esponenti della vita pubblica torinese: Carlo Donat Cattin, Gian Aldo Arnaud, e molti altri. Trabucco stesso, dopo la sua esperienza romana tornò a Torino nel 1954 come direttore de *Il Popolo nuovo*, l'"anello" piemontese della catena di edizioni regionali e interregionali del *Popolo* nazionale. Sotto la sua direzione il giornale ebbe poco della "ufficialità" politica e di partito, rivolto invece ai problemi di ogni giorno della gente e della realtà piemontese.

Una volta chiuso, nel 1958, *il Popolo nuovo*, Trabucco compì un lungo percorso di amministratore pubblico, prima come sindaco di Castellamonte, il paese natale del padre, poi, dal 1964 al 1969, come consigliere provinciale di Torino. Si candidò anche alla Camera dei deputati, dove però, fuori da ogni logica di corrente che non gli apparteneva, fu il primo dei non eletti. Raccontò poi questa sua esperienza in un libro, “La cavalcata di un candidato solitario”, così come aveva scritto un libro sui suoi anni giovanili intitolato “Questo verde canadese”.

In un altro libro ancora, “La prigionia di Roma”, edizioni SELI, Roma, 1945, Carlo Trabucco descrive con grande suggestione la riconoscenza della popolazione, l'indomani della liberazione della città il 4 giugno 1944, espressa a Pio XII per l'opera che il Papa e la Chiesa avevano svolto per salvare Roma e soccorrere tanti infelici e perseguitati nel periodo dall'otto settembre all'arrivo degli alleati.: “Stasera in piazza San Pietro la folla, che già vi si era riversata al mattino, è ritornata più compatta per osannare il santo Padre. Roma ha detto veramente in forma plebiscitaria che cosa sente per il Pontefice. Numerose le bandiere rosse dei comunisti, numerosi i socialisti, senza numero gli aderenti alla democrazia cristiana, immensa la folla anonima. E in mezzo a questa soldati americani e inglesi, francesi e polacchi, australiani e canadesi. Un quadro che aveva del fantastico....”

Dopo l'otto settembre 1943 Trabucco si era dato alla macchia, spostandosi tra il Veneto, la Lombardia e Roma, dove rimase nascosto in un'abitazione disabitata nella zona di Monte Verde che gli era stata procurata da monsignor Luigi Civardi, autore di un prezioso e raro *Compendio di storia dell'Azione cattolica* che fece seguito, nel 1956, al *Manuale di Azione cattolica* pubblicato negli anni precedenti. Negli anni romani molte erano state le nuove

amicizie di Carlo Trabucco. Fra di esse, per via della comune passione per il teatro, vi fu anche quella con Guglielmo Giannini, che sarebbe divenuto poi il fondatore del movimento politico dell'Uomo qualunque. In un memorabile lunedì 10 giugno 1946, Trabucco fece da testimone a Giannini che, approdato alla fede cristiana anche in seguito alla morte di un figlio, in un solo giorno ricevette insieme quattro dei sette sacramenti: il battesimo, la prima comunione, la cresima e il matrimonio.

Cattolico militante, Trabucco è stato con monsignor Ennio Francia, l'architetto Del Debbio e il pittore Purificato, uno dei fondatori della domenicale Messa degli artisti, mentre insieme con Diego Fabbri e Sandro Carletti fu promotore del Centro cattolico teatrale, in analogia al Centro cattolico cinematografico. Una volta al *Popolo*, inizialmente Trabucco ne fu a un tempo capo redattore, critico teatrale e critico cinematografico. Tra i suoi giovani redattori vi erano Giulio Andreotti, Franco Evangelisti, Giorgio Ceccherini, Luciano Luisi. Quando poi, a Torino, Gioacchino Quarello dette vita al *Popolo nuovo*, Trabucco ne divenne il corrispondente da Roma, lasciando l'incarico di capo redattore del *Popolo*, ma non quello di critico teatrale e cinematografico.

Negli anni Cinquanta, affascinato dalla figura di padre Pio, Trabucco dedicò al frate di Pietralcina due libri, il primo dei quali venne inizialmente messo all'indice dal Vaticano, ma fu difeso davanti a Pio XII da monsignor Giovanbattista Montini, il futuro Paolo VI. Il 1953 fu inoltre l'anno della sua candidatura al Parlamento, in seguito alla quale scrisse la "galoppata del candidato solitario". Il 6 marzo 1954 lasciò Roma per trasferirsi a Torino, dove Alcide De Gasperi gli aveva chiesto di dirigere *il Popolo nuovo*.

Nel ricordo della sua opera e della sua testimonianza, nel 1981, a due anni dalla morte, su iniziativa della sezione piemontese dell'Ucsi,

l'Unione cattolica della stampa italiana, è sorto il Centro studi sul giornalismo piemontese Carlo Trabucco. Il Centro si è posto tre obiettivi principali: promuovere studi e ricerche sul movimento cattolico piemontese; promuovere analoghe iniziative sulla storia del giornalismo locale piemontese; raccogliere materiali di documentazione intorno ai due filoni del cattolicesimo e del giornalismo piemontesi. Tali attività si sono sviluppate negli anni, oltre a numerose iniziative di convegni e di seminari di studio, anche attraverso la pubblicazione di una collana di "Quaderni".

L'estrazione familiare, i trascorsi giovanili di operaio e di sindacalista segnarono molto Carlo Trabucco, conferendogli un tratto umano e una bonomia che sono sempre stati la caratteristica del suo modo di essere e anche del suo modo di scrivere. Anche nel raccontare le cose e nel fare il critico cinematografico, cercava perciò di immedesimarsi più nelle sensazioni delle persone comuni e degli spettatori, che non in quello che volevano esprimere gli autori dell'opera. Contestava anzi la posizione di quanti volevano a ogni costo dare una chiave di lettura politica alle opere cinematografiche. Siamo negli anni del grande cinema italiano del dopoguerra, e la polemica tra comunisti e cattolici si accende anche su una favola neorealista come *Miracolo a Milano* di Vittorio De Sica. Nella scena finale del film, dove volano i poveri, verso il paradiso celeste, o verso il paradiso socialista?

Trabucco ebbe la fortuna di poter recensire film come *Sciuscìà, Roma città aperta, Stromboli, Filumena Maturano, Riso amaro, Napoli milionaria*, ma anche film più leggeri come *Il ritorno Camillo*, e grandi film stranieri come *Morte di un commesso viaggiatore, Per chi suona la campana, I dieci comandamenti, Il piacere*, tratto dalle novelle di Maupassant, *Casablanca*...

Il suo lavoro di critico cinematografico al *Popolo*, che ci concluse nel 1954 ed è durato dunque un decennio, coincise con stagioni straordinarie del cinema italiano e non solo italiano. Trabucco si trovò fra la generazione dei cineasti più antichi e affermati come Blasetti, Camerini, i nuovi del neorealismo come Renzo Rossellini, Vittorio De Sica, Luchino Visconti, e gli emergenti di quegli anni come Mario Soldati, Renato Castellani, Alberto Lattuada, De Santis, Michelangelo Antonioni, Pietro Germi, mentre gli sceneggiatori erano Cesare Zavattini, Cesare Pavese, Diego Fabbri, Giorgio Bassani, Turi Vasile, Suso Cecchi D'Amico. Era difficile, a quell'epoca, parlare male di un film.